

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro
emarro@corriere.itEpifani, una crisi
vista da Via Nazionale

Il leader della Cgil e la questione salari

Adesso manca solo Mario Draghi. **Raffaele Bonanni**, uscito trionfatore dal XVI congresso della Cisl, aspetta con ansia la relazione del Governatore della Banca d'Italia, venerdì. Sul tema della partecipazione dei lavoratori alle imprese, Bonanni, dopo aver incassato il sì del governo attraverso il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi** e l'inattesa apertura del presidente della Confindustria **Emma Marcegaglia**, spera ora in una parola favorevole di Draghi. A quel punto sarebbe più agevole il cammino parlamentare della proposta di legge bipartisan che incentiva l'azionariato dei dipendenti, della quale è relatore il senatore **Pietro Ichino** (Pd).

Da Draghi, il segretario della Cisl e gli altri leader sindacali che venerdì saranno presenti a palazzo Koch, si aspettano anche un sostegno sulla «questione salariale» e sulla «questione fiscale». Il capo della Cgil, **Guglielmo Epifani**, spera in particolare che dal governatore della Banca d'Italia venga una parola di realismo sulla gravità della crisi in corso, sulle pesanti con-

seguenze che ancora non si sono del tutto manifestate sull'occupazione e sul fatto che ci vorrà tempo per uscirne. Parole, insomma, che bilancino quello che Epifani ritiene un eccessivo e strumentale ottimismo del governo Berlusconi.

Con **Mario Draghi** i sindacati hanno buone relazioni anche in Banca d'Italia. Dopo i burrasco-



in attesa Guglielmo Epifani (Cgil)

si rapporti con l'ex governatore **Antonio Fazio**, i rappresentanti dei 7.600 dipendenti della banca centrale hanno firmato lo scorso giugno l'accordo con Draghi per l'integrativo e quello per la razionalizzazione delle filiali periferiche: 18 già chiuse, 6 in via di chiusura e 9 chiuderanno entro dicembre. Di recente poi i sindacati hanno concluso anche la partita per la riorganizza-

zione del lavoro negli stabilimenti di fabbricazione delle banconote. Adesso si tratta di affrontare il capitolo spinoso della riorganizzazione delle carriere. Il Governatore punta a sfolire la giungla delle qualifiche e dei gradi e a introdurre dosi massicce di meritocrazia: le promozioni e i premi, insomma, dovrebbero arrivare sempre più in base alle performance individuali e sempre meno in base all'anzianità. I sindacati, pur disponibili alla discussione sulla meritocrazia, vogliono ovviamente salvaguardare il loro potere di contrattazione e puntano a una riorganizza-

zione delle carriere che faccia il più possibile salire di livello e quindi di retribuzione i dipendenti.

La trattativa dovrebbe partire subito dopo l'Assemblea. Su due tavoli. Uno con la Falbi, il sindacato

autonomo di **Luigi Leone** che ha 1.880 iscritti e non ha sottoscritto gli accordi con Draghi, e l'altro con sei sigle: Cgil, Sindirettivo-Cida, Sisc, Fabi, Cisl e Uil, che invece hanno firmato le intese. La riorganizzazione delle carriere riguarderà da un lato i dirigenti (qui il Sindirettivo, con 880 iscritti ha la maggioranza assoluta) e dall'altro il restante personale.



IL PUNTO DELLA SETTIMANA

Un intellettuale, un riformatore, un amico del Sindacato. La Cgil ha ricordato così Massimo D'Antona a dieci anni dalla barbara uccisione per mano di terroristi criminali. Guglielmo Epifani ha sottolineato come le idee di Massimo e il suo coraggio siano attuali ancora oggi. Il numero uno della Cgil ha rilevato che molti problemi che il movimento sindacale deve affrontare nell'attuale fase di crisi e sui quali aveva molto lavorato D'Antona ancora non sono risolti. Di qui l'impegno della Cgil per affermare idee di cambiamento, di riforma che siano coniugabili, come sosteneva il giuslavorista, con la difesa dei diritti dei lavoratori. In queste pagine, realizzate dai redattori di Edit. Coop., riprendiamo i temi della contrattazione territoriale e sociale, del reinsediamento della Cgil, della crisi nei settori chimico e tessile e in alcune realtà produttive italiane. Tutti temi affrontati nella recente assemblea delle Camere del lavoro organizzata dalla Cgil a Roma e nella quale sono state illustrate le esperienze positive e negative della contrattazione.

RICORDANDO MASSIMO D'ANTONA

Foto Ansa



**Le politiche della Confederazione sul territorio mirano a estendere la rappresentanza
 Gli effetti della crisi e la necessità di misure sociali soprattutto per i più deboli**

Le mille Italie della Cgil

I temi della contrattazione sociale, sollevati dalla recente Assemblea delle Camere del lavoro, si legano a quelli posti dalle politiche di reinsediamento territoriale della Cgil. Le valutazioni di Susanna Camusso e del Dipartimento di Enrico Panini.

Ripartire dal territorio, laddove si sentono di più gli effetti del cambiamento, ed estendere quindi la contrattazione sociale insieme alla vertenzialità territoriale e aziendale. Costruendo un terreno fertile attraverso il cosiddetto reinsediamento della Cgil nelle mille Italie. Questi gli obiettivi della Cgil, richiamati nella recente assemblea delle Camere del Lavoro e rilanciati da Guglielmo Epifani. Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil, chiarisce il senso delle pratiche (molto spesso positive), di contrattazione tra le parti sociali e gli enti locali. "La crisi - afferma - ci ha già cambiati. Prima parlavamo dei poveri come di persone al di fuori del mercato del lavoro. Ora dobbiamo occuparci di lar-

ghi strati di lavoratori che rischiano di diventare poveri perché perdono il lavoro, sono in cassa integrazione e non hanno prospettive". Camusso illustra così la necessità strategica per il sindacato di trovare punti di contatto tra la contrattazione tradizionale (contratti nazionali di categoria, contrattazione di secondo livello in azienda, contrattazione territoriale o di sito) e la contrattazione sociale che fino a poco tempo fa era stata affidata quasi esclusivamente ai sindacati dei pensionati. "Si tratta di costruire - rileva - uno snodo fondamentale tra la contrattazione dei luoghi di lavoro e la contrattazione territoriale. In questo senso ritorna di grande attualità il tema dell'informazione, che una volta era compreso nella prima parte dei contratti nazionali. Con la crisi il sindacato ha bisogno più di prima di conoscere le scelte delle aziende". Solo così, secondo la sindacalista, si potrà impostare un discorso serio sulla democrazia economica, "altrimenti si rimane sul piano degli slogan facili, ma spesso anche vuoti". In questi mesi di crisi la Cgil ha già sperimentato nuove forme di contrattazione come nel caso dei tantissimi accordi che hanno permesso di anticipare i soldi della cassa inte-

grazione o che magari si sono occupati anche del lavoro dei migranti. "Ora si deve passare però a un'ulteriore fase - conclude Camusso -. È arrivato il momento di pensare all'innovazione. Ed è su questo che si possono verificare processi unitari nelle aziende anche con gli altri sindacati. È stata proprio la crisi a rilanciare la nuova centralità della contrattazione". Il Dipartimento organizzazione della Cgil, guidato da Enrico Panini, nel frattempo, ha definito l'obiettivo delle politiche di reinsediamento territoriale della confederazione che è quello di estendere la rappresentanza e la rappresentatività del sindacato per la difesa dei diritti e delle tutele. Cioè la capacità di rappresentare e tutelare vecchi e nuovi bisogni. Naturalmente partendo, appunto, dal territorio, e dalle Camere del lavoro. Il territorio, infatti, dice il documento del Dipartimento organizzativo, "è il luogo delle nostre radici storiche, dove si verifica la nostra capacità di tutela e contrattazione delle condizioni materiali di chi lavora e dei fattori di uno sviluppo sostenibile, in un contesto di coesione e di integrazione sociale". ♦

Sindacato

**La crisi si fa sentire in maniera pesante sull'intera filiera moda
In tutto il settore, senza interventi decisi, si annunciano tagli drammatici**

Il tessile a rischio

“**E**siste il rischio serio che se non si risolvono al più presto i problemi di accesso al credito di centinaia di imprese dell'indotto, si possa arrivare a una vera e propria implosione della filiera del tessile”. È l'allarme rilanciato dalla segretaria generale della Filtea Cgil, Valeria Fedeli, alla luce delle ultime rilevazioni sui settori industriali. I dati congiunturali del primo bimestre 2009 descrivono un settore moda che continua a subire pesantemente l'impatto della crisi e dopo un ultimo trimestre 2008 che aveva fatto segnare i primi effetti della crisi con segni meno in tutti i comparti; il 2009 si è aperto con perdite a due cifre sia sul fronte del fatturato (-14%) che della produzione (-16%), risultato che va imputato prevalentemente ad un crollo della domanda interna e della domanda internazio-

nale (l'export in valore è infatti diminuito nello stesso periodo del 16%). “Ma per capire fino in fondo il rischio che corre il settore con questa crisi non bastano i dati della congiuntura – spiega Valeria Fedeli – va infatti ricordato che il sistema moda esce da una lunga fase di riorganizzazione che aveva cominciato a dare i suoi frutti nel 2008”. Il settore aveva saputo rinnovarsi per tempo e ora per la prima volta dopo dieci anni grazie al successo del riposizionamento strategico di molte imprese che hanno cambiato pelle, il sistema moda era tornato a dare il suo contributo all'economia nazionale anche sul piano dell'occupazione (+20 mila addetti nel 2008 secondo i dati di contabilità nazionale Istat che portano il contributo del settore all'occupazione manifatturiera al 15%). A cui va aggiunto il tradizionale ruolo di traino delle vendite all'estero con una quota del 12%. “Tutto questo rischia di essere irrepa-

tabilmente compromesso – spiega la sindacalista dei tessili – se la politica industriale non interverrà per reagire all'impatto di questa crisi strutturale che si sta scaricando pesantemente sull'osatura del settore, ossia quella filiera di piccole imprese contoterziste che nel corso degli anni ha partecipato con uno sforzo straordinario al riposizionamento del made in Italy sulle fasce medio alte del mercato”. Si tratta quindi di chiedere un atto di responsabilità sia al governo, sia alle aziende leader. “Alle aziende leader del settore – conclude la segretaria – chiedo di fare un salto di cultura industriale e di visione del futuro. Nella reazione a questa crisi, scaricare le difficoltà, come in parte sta avvenendo, sulle piccole imprese fornitrici, è negare e distruggere oggi, il futuro vincente della filiera, leader nel mondo, del made in Italy domani; significa bruciare competenze, professionalità, trasparenza, reputazione. ♦

Calendario della settimana

Lunedì 25 maggio
ROMA, CNEL - Per le “Lezioni d'Europa” Mario Monti parla di crisi e ripresa.

Martedì 26 maggio
ROMA, MONTECITORIO - Presentazione del Rapporto annuale dell'Istat.

ROMA, SANTO SPIRITO IN SASSIA - Assemblée Confcooperative.

ARENZANO (GE), GRAND HOTEL - Stati generali della Cgil sulle politiche e i rapporti con la regione Lombardia (f. 28/5).

BARI, HOTEL EXCELSIOR - Convegno Spi “Mezzogiorno ed Europa: progettare il futuro”.

ROMA, MONTECITORIO, Sala Regina - Incontro sul tema “Il lavoro che cambia” con Fini, Bertinotti, Marzano, Carniti, Casadio, Damiano, Marcegaglia, Epifani e altri.

Mercoledì 27 maggio
PARIGI, HOTEL DE VILLE - Conferenza d'organizzazione della Ces con Epifani “Combattere la crisi”.

ROMA, ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA - Presentazione del rapporto Amnesty International su crisi economica e crisi dei diritti umani.

Giovedì 28 maggio
ROMA, VILLA LANTE - Conferenza Volontari nel mondo sull'accoglienza agli immigrati.

SALERNO, CAMERA DI COMMERCIO - Giornata di studio in onore di Bruno Trentin sul Mezzogiorno.

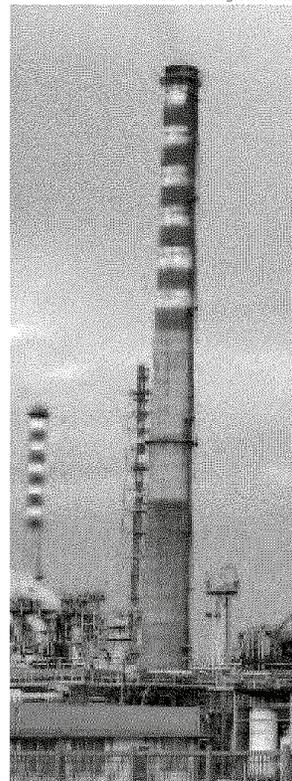
Venerdì 29 maggio
ROMA, CGIL NAZIONALE - Conferenza stampa di presentazione del Rapporto sui diritti globali 2009 (Ediesse) con Beni, Ciotti, Gonnella, Grecchi, Gubbiotti, Pesacane, Segio, Zappolini, Epifani.

ROMA, PALAZZO KOCH - Assemblée annuale Banca d'Italia.

Sabato 30 maggio
ROMA, CIMITERO VERANO - Commemorazione di Luciano Lama con Guglielmo Epifani.

Industria

Foto di Paris/Immagoeconomica



Sos chimica

Da Porto Marghera agli impianti Eni di Ravenna e Siracusa alla Sardegna si rischia un effetto domino

“**L'**allarme lo lanciano lavoratori e sindacati, di fronte alla crisi sempre più grave del settore chimico. Una crisi che parte da lontano, ma che nelle ultime settimane ha avuto una forte accelerazione con la chiusura di Porto Marghera, a seguito del fallimento di Vinyls Italia dell'imprenditore Sartor, e che rischia ora di avere un pesante “effetto domino” negli altri impianti Eni ad esso collegati, da Ravenna a Siracusa, alla Sardegna (gli stabilimenti di Porto Torres e Assemmini). Tutto questo, malgrado l'impegno manifestato dal governo, in occasione dell'apertura del tavolo nazionale della chimica, avvenuta il 22 aprile al ministero dello Sviluppo economico, alla presenza di associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali e amministrazioni locali. “In teoria – afferma Alberto Morselli, segretario generale Filcem –, nessuno mette in discussione

l'importanza del settore, ma in pratica non si fa nulla, quando si deve decidere concretamente come sostenerlo”. E la mancanza di decisioni rischia di dare un colpo mortale ai destini della chimica. Perciò, Filcem e Cgil invocano l'intervento di Scajola. “Il ministro convochi subito l'Eni – esorta Morselli – e metta in sicurezza il ciclo del cloro, indispensabile per il mantenimento delle produzioni. In fondo, gli chiediamo di essere d'accordo con se stesso, soprattutto quando sostiene che la chimica è strategica. E allora passi dalle parole ai fatti, che sono la difesa dei siti italiani, se si vuole dare un senso al rilancio della politica industriale nel nostro paese”. “Ci sono scelte dell'Eni che vanno cambiate – ammonisce Guglielmo Epifani –, non possiamo accettare che siano chiusi Porto Marghera e Porto Torres”. In caso contrario, qualora non arrivassero notizie confortanti per i 7.000 addetti (fra diretti e indotto) dei due petrolchimici, preannuncia il sindacato, partirà una mobilitazione generale, in difesa della produzione e dell'occupazione. La decisione spetterà agli esecutivi unitari di Filcem, Femca e Uilcem, che si riuniranno il 27 maggio a Roma. ♦

Territorio - La crisi

Puglia

CIG: IN TRE MESI PIÙ 118 PER CENTO

Centinaia di aziende in difficoltà. La grave situazione dell'Ilva

La vita reale dei cittadini pugliesi dista migliaia di chilometri dall'insensato ottimismo su effetti e durata della crisi che si ostina a propagandare il premier Berlusconi. Nei primi tre mesi del 2009, l'incremento di cassa integrazione ordinaria e straordinaria ha registrato rispetto all'anno precedente un più 118 per cento. Un dato catastrofico, se ridotto alle sole industrie meccaniche: più 669 per cento. Ma tutti i settori produttivi sono in sofferenza: oltre 200 le imprese in Puglia che stanno ricorrendo agli ammortizzatori sociali, per 14.000 lavoratori interessati. In 76 aziende si è dovuti ricorrere a licenziamenti collettivi e mobilità.

Quasi ferma l'attività dell'Ilva di Taranto, con 6.000 lavoratori in cassa integrazione; lavorano oramai solo una settimana al mese i 1.800 operai della Iveco di Foggia, mentre sono a casa 1.600 operai (su 2.400 addetti) della Bosch di Bari. La crisi ha messo in ginocchio anche il distretto del salotto: Natuzzi è ricorso a una cig per 24 mesi che interessa 1.200 lavoratori. E la lista potrebbe proseguire. "Sono questi numeri a farci dire che si tratta di ottimismo fuori luogo, al pari di quello sbandierato da Confindustria", sottolinea Gianni Forte, segretario generale della Cgil pugliese.

Una crisi intervenuta in un contesto che, seppure negli ultimi due anni aveva registrato livelli di crescita occupazionale e produttiva tra i più alti del Mezzogiorno, presentava già criticità economiche, sociali, infrastrutturali. Un ritorno al passato che rischia di vanificare gli sforzi programmatici dei territori, degli enti, delle parti sociali, per attrarre nuovi investimenti e creare nuova occupazione. È tornato a salire il numero dei disoccupati (11,2 per cento), il tasso d'inattività femminile è tra i più alti d'Europa (64,5), i giovani sono costretti ancora a emigrare (20.000 nel 2007, il 30 per cento dei quali con laurea), i salari rispetto al '99 hanno registrato una perdita del potere d'acquisto del 5,9. Uno scenario che spinge alla disperazione ed espone al ricatto del lavoro nero, irregolare, insicuro. Una piaga che in Puglia segna il 20 per cento dei lavoratori.

LELLO SARACINO

Friuli-Venezia Giulia, spazzate via tutte le certezze, cig alle stelle
Il caso Safilo con centinaia di occupati a rischio

Duro colpo al lavoro

Foto di Bettolini/Imagoeconomica



Dalla piena occupazione a una situazione di disagio sempre più diffusa. Il Friuli-Venezia Giulia è lo specchio esemplare di una crisi che in pochi mesi ha spazzato via molte certezze e che sta colpendo duro soprattutto le aree più vitali della regione.

Eloquenti i dati sul tasso di disoccupazione, che nel giro di un solo anno è salito di quasi un punto percentuale, dal 3,4 per cento di fine 2007 al 4,3 del 31 dicembre 2008, e soprattutto quelli sulla cassa integrazione: il ricorso alla cig è passato dalle 340.000 ore del primo quadrimestre 2008 ai 2,7 milioni di ore registrate al 31 aprile di quest'anno, 8 volte di più. A questo vanno aggiunti naturalmente la cassa integrazione straordinaria, la mobilità, i contratti di solidarietà, i precari non confermati, per un totale di circa 3.000 posti di lavoro già bruciati.

La punta dell'iceberg è la vertenza che coinvolge i 930 dipendenti Safilo degli stabilimenti friulani di Precegnico e Martignacco. Ben 780 persone, di cui circa 700 donne, rischiano di restare senza lavoro: un taglio legato al forte indebitamento del gruppo veneto, che nel 2008 ha visto scendere il fatturato del 4 per cento, e alla prossima apertura di una nuova fabbrica di 3.000 posti in Cina.

In bilico anche il futuro del polo chimico di Torviscosa, dove i 270 dipendenti della Caffaro e i 500 lavoratori dell'Indotto attendono con crescente ansia l'esito di una vertenza caratterizzata da un intreccio di questioni economiche, giudiziarie e ambientali, innescate dall'inchiesta sull'inquinamento da mercurio avviata nove mesi fa dalla procura di Udine e dalla conseguente chiusura dell'impianto cloro-soda.

Non solo crisi congiunturali, dunque, ma posti di lavoro e poli produttivi che rischiano di essere cancellati per sempre, aprendo inquietanti prospettive per l'economia friulana, già alle prese

con crisi antiche, come quella del Triangolo della sedia (10.000 addetti, ma nel 2001 erano 12.500), o nuove, come quella dell'acciaio. Tra le realtà colpite più duramente anche quel comparto elettrodomestico che ieri nell'era Zanussi e oggi con il marchio Electrolux continua a essere la spina dorsale dell'economia pordenonese. L'accordo su organici e produttività firmato la scorsa settimana tra i sindacati e il gruppo svedese prevede un piano triennale di 62 milioni di investimenti, ma a fronte di 300 esuberi: un prezzo comunque inferiore a quello chiesto dall'azienda, partita con la richiesta di 430 tagli e di un incremento dei ritmi produttivi sensibilmente più alto di quello concordato al termine della trattativa.

RICCARDO DE TOMA

Umbria

I timori di una regione

Alla Perugina si è tornati a scioperare a causa del "deterioramento delle relazioni industriali con Nestlé". I lavoratori si sono fermati proprio pochi giorni fa, giovedì 21 maggio, con un'adesione massiccia allo sciopero indetto dalla Rsu e dalla Cgil. Forse la crisi non c'entra direttamente, ma era da tanto tempo che nella fabbrica di cioccolata più importante d'Italia non si viveva un clima di tensione così. Questo mentre alla ThyssenKrupp di Terni, l'industria più grande dell'Umbria (circa 3.000 dipendenti), è scattata da qualche settimana la cassa integrazione straordinaria, dopo che quella ordinaria è stata rapidamente fagocitata nei primi mesi dell'anno.

Ma molto peggio se la passa la terza grande fabbrica della regione, la Merloni di Nocera Umbra, azienda sotto commissariamento, da tempo in agonia, dove circa 1.000 dipendenti rischiano molto concretamente di perdere definitivamente il proprio posto di lavoro e il proprio reddito. Nei giorni scorsi, la Regione Umbria ha chiesto all'Ue un contributo del Fondo europeo per la globalizzazione (Feg), per attuare interventi finalizzati al reimpiego di lavoratori in cassa inte-

Sciopero alla Perugina

La cig a Terni e le paure alla Merloni di Nocera Umbra

grazione o mobilità: segnale che lascia pensare al peggio.

Ma è tutta la regione, è l'intero "cuore verde", a essere una testimonianza vivente della gravità di questa crisi, che si può constatare a occhi nudi, percorrendo la superstrada che da Perugia va verso Cesena: decine e decine di capannoni industriali dove si producono componenti per automobili, oppure macchine utensili e agricole, vuoti, fermi, inattivi.

E di fronte a una crisi che si tocca con mano, tanto reale e poco "psicologica", i numeri (oltre 15.000 lavoratori in cassa e altre migliaia in mobilità, domande di disoccupazione più che quadruplicate rispetto al 2008) non fanno altro che ribadire il concetto: l'Umbria, come il resto del paese, è nel bel mezzo di un disastro economico senza precedenti, dal quale è difficile dire quando e come riuscirà a tirarsi fuori.

FABRIZIO RICCI

SPI CGIL

Il Mezzogiorno banco di prova



Lo Spi Cgil tiene a Bari il 25 e 26 maggio un convegno nazionale su "Mezzogiorno ed Europa". In questi anni le distanze del Sud con il resto del paese (e con l'Europa) sono aumentate anche per il sommarsi di due processi. Da un lato la diminuzione costante della spesa pubblica per investimenti, che è solo il 35% del totale contro un obiettivo del 45% assunto come impegno nelle leggi finanziarie. Dall'altro una permanente difficoltà di molti governi regionali e locali a spendere con efficacia e nei tempi giusti le risorse a disposizione. Le conseguenze sono state gravi sia per quanto riguarda lo sviluppo economico sia per quanto riguarda la spesa sociale. Il Sud ha un tasso di povertà relativo del 22,5% contro il 5,8% del Centro Nord. Ne soffrono in particolare gli anziani, a cominciare le donne: le risorse comunali per i servizi a loro destinati non superano i 55 euro pro-capite nel Sud, contro i 201 euro nel Nord Est. Eppure uno dei fenomeni che sta cambiando la composizione sociale del nostro paese è l'allungamento della vita, che dovrebbe comportare un'idea diversa di sviluppo, di patto tra le generazioni ed anche un'idea diversa di democrazia, di partecipazione, visto che un elettore su quattro ha più di 65 anni. Anche per questo va sostenuta l'Europa della politica di coesione, che ha un suo punto forte nei fondi europei, nei loro obiettivi di inclusione sociale e di lotta alle discriminazioni, nella loro programmazione democratica centrata sulle Regioni e le rappresentanze sociali. È un modello che non piace all'Europa del libero mercato e delle banche, che fa dire al presidente della Bei che ad ostacolare le uscite dalla crisi non sono le speculazioni finanziarie, la perdita di posti di lavoro, l'insicurezza sociale, ma l'impatto dell'invecchiamento demografico sui bilanci. La politica della coesione non piace nemmeno al governo italiano che punta a smantellarla non solo per far cassa, ma per confermare un potere di controllo anche sulle risorse europee per usarle come un bancomat in interventi discrezionali o di emergenza (essendo il bilancio ordinario dello Stato un buco nero). C'è il rischio di un vuoto di strategia verso il Mezzogiorno, come ha denunciato anche il Presidente della Repubblica. Lo Spi Cgil raccoglie questo appello e tiene ferma l'idea che il Sud rimane il banco di prova di come l'Italia uscirà dalla crisi.

MARIOSAI - SPI CGIL

INCA CGIL

Patronati, basta attacchi immotivati



I patronati nel nostro paese svolgono una funzione di grande rilievo nel campo della tutela dei diritti individuali. È un'attività - promossa dai sindacati confederali, dalle Acli e dalle associazioni del lavoro autonomo - particolarmente necessaria per garantire l'effettivo godimento delle prestazioni fissate dal legislatore. Prestazioni che talvolta rischiano di essere sconosciute o sottostimate nella loro misura a causa della carenza informativa che esiste nel nostro paese. Una mancanza che, peraltro, diviene massima tra i soggetti più deboli. Le campagne denigratorie della destra, ad esempio, nel fare cattiva informazione non chiariscono mai che l'attività dei patronati (almeno di quelli seri), finanziata con la ripartizione del fondo alimentato dal contributo dei lavoratori, rappresenta una piccola parte (meno del 30%) di quella complessivamente svolta. È perciò ridicolo fare i conti, come quelli ad esempio pubblicati dal quotidiano *Il Giornale*, per quantificare il costo di una domanda di pensione. Infatti, si trascura l'enorme mole di prestazioni attivate che non rientrano nel paniere utilizzato per la ripartizione. Finalmente il ministero del Lavoro ha emanato il decreto attuativo della legge 152 del 2001 che ha riformato la disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale. Il nuovo regolamento renderà più difficile la vita ai patronati di comodo, lontani dall'impegno sociale che caratterizza quelli di emanazione sindacale e pochi altri. Proprio a fronte dello scarto tra i diritti fissati dalla legge e gli effettivi godimenti da parte dei cittadini, sarebbe invece utile una campagna di comunicazione istituzionale che faccia conoscere le tante attività svolte gratuitamente e che si affianchi a quella - ovviamente insufficiente - garantita dai soggetti promotori. Una campagna pubblicitaria che diventa sicuramente necessaria per poter raggiungere quelle realtà dove i sindacati non esistono o per poter intercettare quei soggetti - come i lavoratori stranieri - che hanno difficoltà aggiuntive a causa del loro status. Va infine sottolineato come l'attività del patronato svolga anche un compito di sollecitazione positiva anche per il miglioramento del lavoro di strutture pubbliche, puntando appunto ad un modello di amministrazione pubblica condivisa dalla cittadinanza. Un obiettivo possibile grazie all'organizzazione collettiva della domanda di miglioramento dei cittadini che altrimenti - lasciati solo davanti all'ufficio pubblico - non si manifesterebbe.

RAFFAELE MINELLI - PRESIDENTE INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL

Il ruolo insostituibile dei Caf



Come un fiume carsico la polemica sui Caf appare e scompare. Al tormentone che il sindacato confederale deve subire ad anni alterni sui cosiddetti "730 d'oro" vogliamo rispondere con spirito costruttivo. Il nodo vero non è rappresentato dai Caf, bensì dal funzionamento della macchina pubblica. Perché sono nati i Caf? Si dimentica spesso che dopo la drammatica esperienza del famoso "740 lunare" (circa tre metri di modulo), il Parlamento decise di intervenire. Con la legge 413 del 1991 venne istituita un'attività di intermediazione e di tutela del contribuente, affidata ai Centri di assistenza fiscale, tenuti a costituirsi in società di capitali e a sottostare alle leggi civilistiche. Questo è il punto di partenza di una

riflessione che può avere uno sbocco efficace. L'azione di tutela e di assistenza al contribuente svolta dai Caf ha dato molto presto i suoi frutti. Grazie a loro oggi i lavoratori dipendenti e i pensionati hanno la possibilità del recupero immediato delle maggiori imposte versate (rimborsi fiscali): una sorta di salario aggiuntivo annuale per oltre il 70% delle persone che presentano il 730. Per svolgere bene l'assistenza fiscale i Caf debbono mantenere alto il loro profilo professionale: una scelta obbligata se tutti i governi, indipendentemente dalla loro composizione politica, ampliano le competenze moltiplicando le esigenze di formazione e di aggiornamento degli operatori dei Caf, con oneri elevatissimi per queste strutture. Negli ultimi otto mesi l'attuale go-

verno ha attribuito loro anche l'assistenza ai cittadini per la social card e per il bonus famiglia. Due sono i problemi. Il primo è che nei fatti i Caf svolgono un ruolo di sostituzione dell'apparato amministrativo: la macchina dello Stato non è in grado di far fronte all'assistenza del cittadino nei suoi doveri-diritti di contribuente. L'altro è la complessità delle norme fiscali che non consente al cittadino la compilazione in proprio di una dichiarazione dei redditi. Si badi bene che non sempre sono i motivi ideologici a spingere tanti cittadini a rivolgersi ai Caf della Cgil (solo il 45% dei nostri utenti è iscritto), bensì la competenza e l'affidabilità degli operatori. Il problema vero non sono le tariffe praticate dai Caf confederali né la

loro entità. Serve un rapporto positivo tra cittadino e fisco con la semplificazione delle norme e delle procedure. I Caf di Cgil, Cisl e Uil, unitariamente (forse dà fastidio l'unità), promuovono processi di semplificazione. È in corso, in via sperimentale, l'invio telematico del 730 da parte dei Caf ai sostituti d'imposta per il tramite dell'Agenzia delle Entrate. Si dimostra che, sottrarre i cittadini dai macigni della burocrazia, si può. Sarebbe preferibile un dibattito senza rete su tali argomenti, anziché disquisire della pagliuzza delle tariffe dei Caf. Tariffe assolutamente congruenti alla quantità e alla qualità del servizio reso.

PIETRO RUFFOLO - PRESIDENTE CONSORZIO NAZIONALE CAF E CCF

Il Papa e l'appello antilicenziamenti

«Create nuovi posti di lavoro». E Sacconi: valutare una moratoria

DAL NOSTRO INVIATO

CASSINO — Benedetto XVI parla di «accoglienza» e di «attenzione all'uomo fragile, debole, alle persone disabili e agli immigrati» ed esprime la sua solidarietà a cassintegrati e licenziati chiedendo «valide soluzioni alla crisi occupazionale» e alla «ferita della disoccupazione», tanto che il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ne approfitta per rilanciare la proposta di «una moratoria dei licenziamenti, in termini di autodisciplina, da parte delle imprese». Può sembrare strano che il Papa intervenga su temi così urgenti e concreti nel momento in cui risale alle radici del monachesimo e della spiritualità occidentale, all'abbazia di Montecassino fondata nel 529 da San Benedetto, suo «patrono del pontificato». Ma nella festa dell'Ascensione di Gesù, Benedetto XVI invita a fare come i discepoli, «non dobbiamo rimanere a fissare il cielo». La raccomandazione di San Benedetto a

«nulla anteporre a Cristo», spiega, deve portare a «impegnarci nel costruire una società dove la solidarietà sia espressa da segni concreti».

Di rado si è visto il Papa così sereno e sorridente, quando dopo i Vesperi passeggia tra le architetture bianche calcinate dal sole, i loggiati dove zampettano le colombe, le terrazze affacciate sulla valle. Benedetto XVI è di casa, l'abate Pietro Vittorelli e gli altri monaci hanno già preparato l'aranciata per brindare a pranzo, poiché non beve vino. L'abbazia è stata distrutta quattro volte — i longobardi nel 574, i saraceni nell'883, un terremoto nel 1349 e infine i bombardamenti americani nel '44 — e ogni volta è rinata. Da ultimo ne aveva parlato nel discorso al Collège des Bernardins di Parigi, il 12 settembre: le radici della cultura europea, il ruolo del monachesimo nel custodire la cultura antica in quel «grande sconvolgimento», la «ricerca di Dio» che ha «fondato la cultura dell'Europa».

Così il Papa prega perché l'Europa «sappia sempre valorizzare questo patrimonio di principi e di ideali cristiani: ora et labora et lege, «la preghiera, il lavoro, la cultura» verso un «nuovo umanesimo». Per questo la mattina, nella messa in piazza a Cassino, elogia «lo sforzo della comunità che cerca di stare a fianco dei numerosi lavoratori della grande industria presente a Cassino e delle imprese collegate». Tra migliaia di fedeli ci sono molti dei lavoratori e Raffaele Bonanni, segretario Cisl, d'accordo sulla moratoria di Sacconi come la Uil («ma servono sgravi come incentivo»), mentre la Cgil invita il governo «a non licenziare per primo».

Benedetto XVI scandisce: «So quanto sia critica la situazione di tanti operai. Esprimo la mia solidarietà a quanti vivono in una precarietà preoccupante, ai lavoratori in cassa integrazione o addirittura licenziati». Di

qui l'appello: «La ferita della disoccupazione induce i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità a ricercare, con il contributo di tutti, valide soluzioni alla crisi occupazionale, creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie». E ai giovani che per la crisi non possono costruirsi una famiglia: «Non scoraggiatevi, cari amici, la Chiesa non vi abbandona!». Ma tutta la giornata è una sintesi di spiritualità benedettina. La visita alla «Casa della carità» è l'occasione per invocare «una nuova umanità all'insegna dell'accoglienza e dell'aiuto ai più deboli». Prima di pregare al cimitero dei 1.052 militari polacchi, il Papa ricorda «tutti i caduti della seconda guerra mondiale» e «tutti i militari di diverse nazioni che diedero testimonianza valorosa e qui persero la vita», in una sorta di pacificazione della memoria. Sul portone del monastero c'è scritto «Pax». L'ultima preghiera è per i caduti «di tutte le guerre e di tutte le nazioni».

Gian Guido Vecchi

Il momento Preghiera al cimitero polacco

Come ultima tappa della sua visita pastorale a Montecassino, Benedetto XVI ha pregato al cimitero militare polacco, davanti alle tombe di 1.052 soldati. Il pontefice ha invocato l'abbraccio di Dio per «i caduti di ogni guerra che ha insanguinato la terra», auspicando che «gli uomini del nostro tempo lavorino per un mondo di pace».

32

Millardi

Lo stanziamento del governo per la crisi

il rilancio del ministro

Il ministro Sacconi ha rilanciato la «moratoria dei licenziamenti, in termini di autodisciplina, da parte delle imprese»



» | Galli (Confindustria)

«Bisogna migliorare la cassa integrazione»

ROMA — «Le imprese nel corso di questa crisi stanno facendo tutto il possibile per evitare di interrompere i rapporti di lavoro, per non perdere i propri collaboratori e attenuare l'impatto sulle famiglie». Giampaolo Galli (nella foto), direttore generale di Confindustria, commenta così l'appello lanciato dal ministro Sacconi alle aziende per una moratoria dei licenziamenti. Messaggio chiaro: gli industriali sono aperti al dialogo e al confronto, ma se alle aziende si chiede di fare di più contro la crisi, anche lo Stato deve impegnarsi con proprie risorse. Passando attraverso il potenziamento degli ammortizzatori sociali.



«Per rispondere a questa esigenza di salvaguardia dell'occupazione, al primo punto del programma di Confindustria — spiega Giampaolo Galli — c'è proprio la richiesta al governo, in parte accolta, di migliorare la Cassa integrazione che non rappresenta la fine del rapporto di lavoro, ma può essere modulata su turni e orari per diventare meno pesante possibile per i dipendenti». E ancora: «Come imprese, d'accordo con i sindacati, abbiamo avanzato precise richieste in questa direzione. E se sarà necessario, chiederemo il prolungamento della Cassa integrazione ordinaria oltre il limite vigente di 52 settimane».

Del resto, per il dg di Confindustria la crisi pesa sui lavoratori, «ma colpisce anche le aziende. Se le imprese entrano in difficoltà è chiaro che poi le conseguenze si fanno sentire sui lavoratori. È interesse delle stesse aziende preservare la forza lavoro, spesso molto qualificata. Le imprese, lo ripeto, stanno già facendo il possibile».

Paolo Foschi

CorriereEconomia

Salari, la fatica delle piccole imprese

DI ENRICO MARRO

● Nella «questione salariale» c'entra, e non poco, la dimensione aziendale. In Italia, rispetto agli altri Paesi avanzati, ci sono troppe imprese piccole e poche grandi. E questo spiega anche le basse retribuzioni. Basta vedere i dati che ogni anno l'Istat elenca nell'indagine su «Struttura e competitività del sistema delle imprese». Le «microimprese» con meno di 10 addetti sono il 95% del totale: 4,1 milioni su 4,3 milioni. Quelle con più di 250 dipendenti appena 3.320, cioè lo 0,8%. Nel complesso, il

48% dei lavoratori è concentrato nella piccola impresa. Ebbene la produttività per addetto nelle microimprese è il 47,8% di quella delle grandi aziende. I lavoratori delle piccole ricevono una retribuzione lorda inferiore del 39,3% a quella delle grandi. Le macroaziende esportano in media il 36,2% del fatturato, le micro il 7,3%. E le imprese esportatrici hanno una redditività maggiore, dice l'Istat. Ecco perché, tra l'altro, Emma Marcegaglia ha invitato «i suoi» a «crescere dimensionalmente».

«Disoccupati, servono interventi urgenti»

Appello del Papa a Cassino: occorre un nuovo umanesimo, solidarietà a precari e cassintegrati

DALL'INVIATO

FABIO SCANDONE

CASSINO. È forse il richiamo più netto dall'inizio del suo pontificato pronunciato da papa Ratzinger all'intero ventaglio degli attori sociali coinvolti - governo, imprese e sindacati - di fronte al nodo disoccupazione. Perché se nel solco della secolare, triplice regola benedettina dell'impegno alla preghiera, al lavoro e alla cultura un «nuovo umanesimo» è davvero possibile in questo avvio di Millennio, esso può fondarsi solo sulla «solidarietà» che tuttavia «si nutre di gesti concreti». Il pontefice definisce perciò «una ferita» la disoccupazione. Di più: chiede esplicitamente «nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie».

Benedetto XVI parla a Cassino, è il suo viaggio numero quattordici. Un luogo ad altissimo valore simbolico: culla del monachesimo occidentale e teatro di guerre rovinose con l'abbazia fondata nel 529 da san Benedetto divenuto patrono d'Europa e distrutta ben quattro volte, l'ultima il 15 febbraio del 1944 con il bombardamento a tappeto delle superfortezze volanti americane; ma oggi anche sede dell'insediamento industriale tra i più significativi della Fiat nel centro-sud.

In oltre ventimila affrontano il grado massimo di allarme caldo per ascoltare il Papa proprio in occasione del 65esimo anniversario del bombardamento di Montecassino. Quando solca in papamobile le ali di folla, intorno alle 9,30, la piazza Miranda, che da oggi porterà il nome di Benedetto XVI, è già gremita. In prima fila, tra gli altri, il leader della Cisl Raffaele Bonanni, il ministro dei trasporti Altero Matteoli, il vicepresidente

a ventimila fedeli

della Commissione Ue Antonio Tajani, il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo e il parlamentare del Pd Enrico Letta.

Tutt'intorno al grande palco il colpo d'occhio nel tripudio di ombrelli parasole, striscioni e gonfaloni multicolori dei centri vicini a Cassino.

Quil'insediamento Fiat appare meno a rischio che a Pomigliano e a Termini Imerese: ragione di più per i tanti addetti pure presenti in piazza per sottolineare con gli applausi i richiami del Papa all'impegno. Quando afferma la sua «solidarietà per quanti vivono una precarietà preoccupante, per i lavoratori in cassa integrazione o addirittura licenziati». Fino a sollecitare «valide soluzioni alla crisi occupazionale»: appunto, quei «nuovi posti» che rilancino la famiglia, istituzione che Ratzinger non esita a denunciare come «fortemente insidiata alle sue stesse radici» perché ancora «da tutelare meglio». Ed è un ulteriore fronte che il Papa traccia per i reggitori a tutti i livelli. Così come la necessità di operare a fianco dei «deboli e degli immigrati».

Il Papa teologo si proietta in tal modo nella dimensione sociale esplorando orizzonti di risposte a bisogni di antica data e a quelli imposti dai recenti scenari economici e finanziari mondiali. Ragione di più per il segretario della Cisl Bonanni per scorgere nelle esortazioni del pontefice «uno sprone per una nuova economia e democrazia».

Aspetti che il Papa sviluppa subito dopo la messa nella visita alla Casa della carità come testimonianza concreta di impegno sociale, mentre i vesperi pomeridiani nell'Abbazia e la preghiera al cimitero polacco sono lo spunto forte per richiamare le radici cristiane dell'Europa e la riconciliazione della memoria del Novecento segnato da guerre e totalitarismi.

**Famiglia
migranti
e poveri
al centro
dell'omelia
davanti**

CHIESA E POLITICA

*Il monito del Pontefice
nella città dove sorge
uno stabilimento Fiat
«Sono vicino agli operai»*

LE REAZIONI

Sacconi alle imprese: moratoria per i licenziamenti

I sindacati: è un incoraggiamento a trovare soluzioni. Il governo lo ascolti

CORRADO CASTIGLIONE

MORATORIA per i licenziamenti. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi coglie tempestivamente l'appello del Papa a trovare «valide soluzioni alla crisi occupazionale» e gira alle imprese il messaggio: «Se da un lato è doveroso proteggere il reddito di coloro che sono costretti all'inattività dalla grande crisi globale, dall'altro appare opportuna una moratoria, in termini di autodisciplina, dei licenziamenti da parte delle imprese». Mentre i sindacati ritrovano nuovo vigore dalle parole del papa e rilanciano: il governo lo ascolti.

Se il pontefice parla di un nuovo umanesimo del lavoro, Sacconi sottolinea che l'appello «deve essere raccolto da tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni e nell'economia». In particolare, la «moratoria» che il ministro auspica venga autonomamente decisa dalle aziende punta a «mantenere viva la base produttiva del Paese affinché sia pronta a ripartire nel momento della ripresa della domanda», dice Sacconi secondo il quale «il tempo del "non lavoro" deve per altro essere quanto più riempito da opportunità di apprendimento che possono essere garantite dalle Regioni attraverso la riallocazione delle risorse per la formazione».

«Lo stesso contrasto dei flussi migratori clandestini - prosegue il responsabile del Welfare - si deve accompagnare con un'adeguata attenzione alla disoccupazione di coloro che si trovano nel nostro paese in condizioni di regolarità per un progetto di vita». Nell'appello del pontefice, nota ancora il ministro, «è per altro implicito che il valore del lavoro presuppone il riconoscimento del valore della vita, senza il quale il Paese non troverebbe

quel vitalismo economico e sociale che sarà necessario per agganciare al meglio la ripresa dell'economia globale».

È un invito a fare presto, dunque, quello del Papa che anche i sindacati mostrano d'apprezzare per accelerare interventi risolutivi. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, lo dice con chiarezza: «Una solidarietà così forte da parte del papa è per noi un incoraggiamento a chiedere misure sempre più importanti a favore dei precari, dei disoccupati e di quanti vedono a rischio il proprio posto di lavoro».

Anche il segretario dell'Ugl, Renata Polverini, auspica che l'appello del pontefice «sia di sprone al governo affinché, come chiediamo da tempo ormai, si definiscano ulteriori misure per contrastare

la crisi e tutelare i lavoratori in difficoltà». La sindacalista ricorda infatti le difficoltà dei precari, «più indifesi di altri contro la recessione», quelle dei cassintegrati, e quelle delle famiglie per le quali si dovrebbe pensare ad un sostegno ai redditi da lavoro e da pensione con riduzioni fiscali. Anche la Polverini, tuttavia, pone l'accento sulla necessità

di mantenere in vita il più alto numero di posti di lavoro, frenando il ricorso agli ammortizzatori sociali e privilegiando gli strumenti di solidarietà.

Il responsabile lavoro del Pd, Cesare Damiano, apprezza l'invito del ministro Sacconi e rilancia: la moratoria valga per tutti, dipendenti privati e pubblici, «lo dica al suo collega di governo, Renato Brunetta, per quanto riguarda i licenziamenti dei precari della pubblica amministrazione che scatteranno alla fine del mese di giugno».



→ **Benedetto XVI** A Cassino chiede azioni per precari e cassintegrati
→ **Il governo** non fa nulla, il ministro invita a fermare i licenziamenti

Il Papa: aiutate i più deboli Sacconi balbetta promesse

Intervento di forte valenza sociale di Benedetto XVI a Cassino, dove chiede aiuti urgenti a favore di lavoratori, precari, cassintegrati, poveri. La crisi continua a colpire i ceti più deboli, il governo si limita alle promesse.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A CASSINO
rmonforte@unita.it

Un Benedetto XVI «sociale», attento alla condizione e alle difficoltà del mondo del lavoro, ieri a Cassino. Papa Ratzinger rilancia l'«Ora et labora et lege» di san Benedetto e chiama politica e parti sociali a costruire «un nuovo umanesimo» che abbia al centro «l'attenzione all'uomo fragile, debole, alle persone disabili e agli immigrati» e i temi del lavoro. Di fronte ai morsi della crisi il Papa chiede esplicitamente misure urgenti e incisive per fronteggiare disoccupazione e precarietà.

Non è stata solo «spirituale» la sua visita alla terra di san Benedetto. La città frusinate è sede di un importan-

te stabilimento della Fiat che con l'indotto dà lavoro a migliaia di famiglie. Il dramma del lavoro precario e della disoccupazione si fanno pesantemente sentire. Il pontefice non si sottrae. Affronta in modo diretto l'emergenza sociale. Nella sua omelia pronunciata in piazza Miranda, esprime la sua vicinanza al mondo del lavoro. «Umanizzare il mondo lavorativo», spiega, è un cardine della spiritualità benedettina.

SOLIDARIETÀ

È la premessa per esprimere tutta la sua solidarietà ai «numerosi lavoratori della grande industria» e al suo indotto, che a Cassino ha un nome preciso: Fiat. La «precarietà preoccupante», la «piaga della disoccupazione», la condizione dei lavoratori in cassa integrazione o addirittura licenziati: è l'elenco delle emergenze da fronteggiare. Il Papa chiama in causa «i responsabili della cosa pubblica» e «gli imprenditori». Chiede impegni precisi per «valide soluzioni alla crisi occupazionale», «creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia

delle famiglie». Lavoro stabile per i giovani. Sono temi sentiti. Accolti da fragorosi applausi dai fedeli, tra i quali vi è anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che esprime soddisfazione per le parole del pontefice. Durante la visita alla «Casa della Carità» realizzata per accogliere persone bisognose, poveri e immigrati il Papa chiarisce: «Costruite nel nome di Cristo una nuova umanità all'insegna dell'accoglienza e dell'aiuto ai più deboli».

Alla sfida del pontefice risponde il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi rilanciando la moratoria dei licenziamenti. «Se da un lato è doveroso proteggere il reddito di coloro che sono costretti all'inattività dalla grande crisi, dall'altro - commenta - appare opportuna una moratoria, in termini di autodisciplina, dei licenziamenti da parte delle imprese». Una misura utile anche al fine di «mantenere viva la base produttiva del Paese, affinché sia pronta a ripartire nel momento della ripresa». Si attendono le risposte degli altri soggetti chiamati in causa. Gli imprenditori. ♦



Disoccupati, appello del Papa a imprese e Stato

“Servono soluzioni urgenti”. Sacconi: dalle aziende moratoria sui licenziamenti

LUISA GRION

ROMA — Sessantacinque anni fa la città fu rasa al suolo dai bombardamenti, ora - da sede di uno dei più grandi stabilimenti della Fiat - segue con il fiato sospeso le evoluzioni della crisi economica e della politica aziendale. Non è un caso che il Papa abbia scelto Cassino per parlare di emergenza lavoro e della necessità di trovare «soluzioni urgenti».

Ieri, celebrando la messa nella grande piazza principale che da oggi porterà il suo nome, Benedetto XVI ha lanciato un messaggio preciso: «La ferita della disoccupazione che affligge questo territorio - ha chiesto durante l'omelia - induca i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità, a ricercare, con il contributo di tutti, valide soluzioni alla crisi occupazionale, creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie». «So quanto sia critica la situazione di tanti operai - ha continuato - Esprimo la mia soli-

darietà a quanti vivono in una precarietà preoccupante, ai lavoratori in cassa-integrazione o addirittura licenziati». Parole per manifestare vicinanza, dunque, ma anche per chiedere interventi. Richieste espresse in un territorio ad altissima sensibilità (lo stabilimento di Cassino la Fiat ha circa 4 mila dipendenti) che non può che apprezzare la solidarietà agli operai e la ricerca di «un nuovo umanesimo» che sottolinei «l'attenzione all'uomo fragile, debole, alle persone disabili e agli immigrati».

Ad ascoltare il Papa c'erano ventimila fedeli, ma anche rappresentanti del governo e delle istituzioni (Letta e il presidente della regione Lazio Marrazzo) dell'industria (Cordero di Montezemolo) e del sindacato (Bonanni della Cisl che ha visto nelle parole del pontefice «un incoraggiamento alle nostre richieste»).

L'appello di Benedetto XVI è stato subito ripreso dal ministro del Welfare Sacconi che l'ha fatto suo trasformandolo in un più esplicito invito alla «moratoria, in termini di autodisci-

plina, dei licenziamenti da parte delle imprese». Bisogna «mantenere viva la base produttiva del paese affinché sia pronta a ripartire nel momento della ripresa della domanda» ha detto il ministro. Un richiamo, il suo che - pur se con qualche nota polemica - è piaciuto anche all'opposizione. «Penso che le parole del Papa, giustamente raccolte da Sacconi, si rivolgano a tutti i lavoratori, sia quelli pubblici che quelli privati - ha sottolineato Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd - Condivido totalmente quanto detto dal ministro alle imprese private a proposito di una moratoria in termini di autodisciplina dei licenziamenti». Sarebbe opportuno però «che questo invito all'autodisciplina fosse rivolto anche al suo collega di governo Brunetta, per quanto riguarda i licenziamenti dei precari della pubblica amministrazione che scatteranno alla fine di giugno». Stessa linea per la Cgil: «Farei un appello al governo: non faccia, lui per primo, i licenziamenti» ha detto Susanna Camusso, segretario confederale riferendosi sempre agli statali precari.



+320%

LA CIG

Impennata Cig a febbraio: +320%



7,1%

SENZA LAVORO

Nel quarto trimestre 2008



Il Papa a Cassino

“Più sostegno ai disoccupati”

il caso

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A MONTECASSINO

L'allarme lavoro

Lancia l'allarme lavoro («servono interventi urgenti contro la disoccupazione»), nella città martire devastata da bombardamenti del '44 invoca una pacificazione della memoria per «tutti i caduti della seconda guerra mondiale» sepolti a Cassino nei cimiteri «polacco, tedesco e del Commonwealth», chiede accoglienza per gli immigrati.

Benedetto XVI assicura di «sapere bene quanto sia critica la situazione di tanti operai» perciò, nel suo pellegrinaggio sulla tomba del pa-

trono d'Europa San Benedetto e a due settimane dalle elezioni europee, esorta a trovare «valide soluzioni alla crisi occupazionale» esprimendo solidarietà ai lavoratori in difficoltà per la crisi economica («precari in cassa integrazione o addirittura licenziati»). Mentre la pubblicazione della sua enciclica sociale sulla globalizzazione e le burrasche finanziarie è attesa per il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, Joseph Ratzinger lancia un accorato appello per creare «nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie». E rivolge il pensiero «ai giovani che fanno fatica a trovare una degna attività lavorativa che permetta loro di costruirsi una famiglia», quindi li sprona a «non scoraggiarsi perché la Chiesa non li abbandona». Davanti a 25 mila fedeli, il Papa ha reclamato «attenzione all'uomo fragile, debole e agli immigrati», sollecitando uno «sforzo culturale teso a creare un nuovo umanesimo, fedele alla tradizione benedettina». Insomma, ha

adattato la regola del «prega e lavora» alle turbolenze sociali ed economiche del terzo millennio. «La famiglia ha oggi urgente bisogno di essere meglio tutelata poiché è fortemente insidiata nelle radici stesse della sua istituzione», avverte il Pontefice.

Nella piazza centrale che da domani porterà il suo nome, Joseph Ratzinger ha preso spunto dall'importanza attribuita al lavoro dalla spiritualità di San Benedetto per raccomandare di «umanizzare il mondo lavorativo». La ferita della disoccupazione e le preoccupazioni per il futuro che affliggono la provincia di Frosinone (numerosi gli operai del locale stabilimento Fiat presenti alla cerimonia, assieme al vicepresidente Ue, Tajani, al sottosegretario Letta, al ministro Matteoli, al leader Cisl Bonanni) deve «indurre i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità» a fornire il loro contribu-

to all'uscita dalla crisi.

Poi, dopo due vibranti momenti di contenuto sociale, Benedetto XVI vira verso contenuti religiosi per «proclamare che nella nostra vita nessuno e nulla devono togliere a Gesù il primo posto», in quanto «la missione è costruire, nel nome di Cristo, una nuova umanità all'insegna dell'accoglienza e dell'aiuto ai più deboli». Ai vesperi nella basilica del monastero Benedetto XVI prega Dio affinché «l'Europa sappia valorizzare il patrimonio di principi e ideali cristiani che costituisce un'immensa ricchezza culturale».

Dopo aver abbracciato alcuni bambini disabili alla Casa della Carità, il Pontefice, sotto una cappa oprimente di caldo, si inchina nel pomeriggio ai caduti di «tutte le guerre e nazioni» visitando il cimitero militare polacco per gridare il suo «mai più» ai conflitti «fratricidi», al «dominio del peccato e della morte» alla «furia che insanguina la terra».

GLI OPERAI
Nello stabilimento Fiat diverse settimane di cassa integrazione



Diecimila fedeli accolgono Benedetto XVI nella piazza ribattezzata col suo nome; applausi quando affronta il tema più caldo

LA VISITA A CASSINO

Il pontefice sollecita anche «l'attenzione all'uomo fragile, ai disabili e agli immigrati». E prega perché l'Europa valorizzi gli ideali cristiani

Il Papa: «Disoccupazione, servono misure urgenti»

L'appello a politici e imprenditori per «creare nuovi posti di lavoro». Poi il pranzo nell'abbazia

dal nostro inviato

FRANCA GIAN SOLDATI

MONTECASSINO - A piazza Miranda - da ieri ribattezzata, in suo onore, piazza Benedetto XVI - diecimila fedeli protetti da cappellini bianchi con su scritto «Viva il Papa», stazionano pazienti sotto il solleone. Qualche striscione attesta la presenza di movimenti ecclesiali ma nessun cartello tra la folla accaldata fa riferimento al dramma chetanti operai stanno vivendo sulla propria pelle. La Fiat di Cassino dove si producono Bravo, Croma e Delta, fronteggia la crisi con cassa integrazione a rotazione. Lo spettro della disoccupazione da queste parti fa paura, c'è chi lavora solo pochi giorni al mese, ed è proprio per questo che durante la messa, strappando

AL CIMITERO POLACCO

Una preghiera per i caduti di tutte le guerre e tutti i Paesi

ben quattro applausi di fila, Papa Ratzinger affronta di petto l'argomento lanciando un accorato appello per una nuova sintesi tra mercato, capitale e lavoro, senza dimenticare la dignità di chi lavora e la concertazione delle parti sociali. «La ferita della disoccupazione che affligge questo territorio induca i responsabili della cosa pubblica, gli imprenditori e quanti ne hanno la possibilità a ricercare, con il contributo di tutti, valide soluzioni alla crisi occupazionale, creando nuovi posti di lavoro a salvaguardia delle famiglie».

Raffaele Bonanni, leader della Cisl, seduto in prima fila, si asciuga la fronte e si dice «soddisfatto». E' arrivato con la speranza di ascoltare un intervento chiaro e coraggioso, e così è stato. Ora si aspetta di leggere nell'enciclica sociale in uscita per fine giugno indicazioni aggiuntive, stavolta utili ad illuminare la strada «di chi aspira ad una nuova democrazia ed una nuova economia». Il sottosegretario Letta ha commentato conciliante: «Il pontefice esorta tutti ad un attivismo cristiano nella pace e nella concordia».

Nella cittadina del frusinate dove riposano le spoglie di San Benedetto, patrono del monachesimo occidentale, lo spirito della visita sembra scandito dal motto *Querere Deum*, la ricerca di Dio, preziosa eredità benedettina. Pa-

pa Ratzinger spiega che oggi più che mai dovrebbe ispirare un nuovo umanesimo: «Fedeli alla tradizione benedettina voi intendete giustamente sottolineare anche l'attenzione all'uomo fragile, debole, alle persone disabili e agli immigrati». L'abate Dom Pietro Vittorelli non ha esitato a schierarsi a fianco degli operai e dei cassintegrati, tanto che all'ombra della secolare abbazia ha persino ospitato discreti scambi tra sindacati e imprenditori, al fine di favorire una soluzione alla crisi della Fiat locale.

Se i temi sociali hanno preso il sopravvento durante gli incontri della mattinata - la messa in piazza, la recita del Regina Coeli e l'inagurazione di un centro Caritas - la riflessione

pomeridiana appare segnata dalla preoccupazione per il futuro europeo. «Preghiamo perché l'Europa sappia sempre valorizzare il patrimonio di principi e di ideali cristiani che costituisce una immensa ricchezza culturale e spirituale». Spetta ai cristiani difendere il loro patrimonio di fede: «l'essere umano non realizza

appieno se stesso, e non può essere veramente felice senza Dio». Nell'abbazia distrutta e costruita per ben quattro volte, dove Ratzinger da cardinale

si recava per trovare un po' di pace, è stato accolto da ondate di entusiasmo dagli abati e dalle badesse dell'intera confederazione benedettina. Erano in più di cinquecento. Ha pranzato con loro, raggianti benché affaticato per via dell'afa. Al suo tavolo sedevano i cardinali Ruini e Vallini, oltre al sottosegretario Letta e al nunzio Bertello. Sistemati in altri tavoli il ministro Matteoli, Raffaele Bonanni, il presidente della Regione Lazio, Marrazzo e Tajani. Per tutti un sobrio menù conventuale: pennette al pomodoro, arrosto di vitello, babà e macedonia, inaffiati da buon vino. Eccetto che per Benedetto XVI. A lui i monaci hanno portato solo spremuta di arancia, secondo precise indicazioni. Sanno bene, avendolo ospitato più volte in passato, che è praticamente astemio e ama pasteggiare a base di limonate e aranciate.

Prima di decollare in elicottero, ha voluto essere portato con la papamobile nel cimitero militare polacco dove sono sepolti i soldati del generale Anders. Col loro sacrificio nel 1944 hanno permesso agli Alleati di liberare Roma, rompendo la linea Gustav. Tra quelle mille e cinquantadue croci di pietra ha recitato una preghiera «per i caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni». Germania compresa.

I meccanismi. I punti critici

Graduatorie troppo rigide aprono la via alle cause

Lo schema di decreto legislativo sulla riforma del pubblico impiego innova profondamente valutazioni e procedimenti disciplinari. Ma, sempre in nome dell'efficienza, è necessario che i nuovi meccanismi si mettano il più possibile al sicuro dal rischio di contenziosi che

esempio, si annidano nel meccanismo aritmetico della ripartizione dei dipendenti nelle tre fasce di merito. Abbandonata, dopo il passaggio in Ragioneria, l'assegnazione automatica dello stesso importo a tutti gli appartenenti alla fascia, i rischi di disparità di trattamento a parità di valutazione non sono infatti superati. La correzione introdotta, che assegna alle fasce una quota delle risorse complessive del salario accessorio, potrebbe essere migliorata con una maggiore elasticità delle fasce, per evitare salti consistenti nei premi a fronte di piccole differenze nei giudizi, e con l'esplicita previsione della ripartizione di queste risorse «proporzionale» alla performance individuale del dipendente. L'organismo di valutazione, poi, dovrebbe formare graduatorie diverse per le diverse sedi e, all'interno di una

stessa sede, per i diversi valutatori, per garantire il più possibile che con lo stesso giudizio si ottenga lo stesso trattamento. Sul fronte dei procedimenti disciplinari, invece, il "bene" da tutelare con ogni attenzione è quello della terzietà del giudizio. Il rischio di ricorsi, infatti, è connaturato al fenomeno stesso delle sanzioni, e l'esperienza mostra i casi di molti procedimenti finiti anche in Cassazione. E la suprema Corte si è pronunciata considerando illegittimo il procedimento disciplinare condotto da un superiore per mancanza di terzietà dell'organo decidente, auspicando l'attivazione in ogni amministrazione di appositi uffici disciplinari, indipendenti perfino dal dirigente al personale. Lo schema di decreto, almeno nella versione attuale, non compie del tutto questo passo.

L'ufficio per i procedimenti disciplinari, infatti, entrerebbe in campo solo per gli illeciti più gravi o negli enti privi di dirigenti, mentre nei casi in cui la sanzione è inferiore alla sospensione fino a dieci giorni la responsabilità rimarrebbe in capo ai dirigenti.

Se si ritiene necessario assegnare maggiori responsabilità al dirigente, la riforma potrebbe comunque mantenere la responsabilità dell'istruttoria, del rispetto dei termini e delle procedure a difesa, di tutti i procedimenti all'ufficio disciplinare il quale, al termine del procedimento, potrebbe proporre la sanzione disciplinare da adottarsi con provvedimento del dirigente nei casi previsti dal comma 1 del nuovo articolo 55-bis del Dlgs, ovvero emanare un proprio provvedimento disciplinare nei procedimenti più gravi o che riguardino dipendenti di enti privi di dirigenza. Con una soluzione di questo tipo ogni problema relativo alla mancanza di "terzietà" del titolare dell'azione disciplinare sarebbe superato.

S.K.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE AUTOMATISMI

Per evitare ricorsi serve maggiore flessibilità alle fasce di merito e va garantita l'indipendenza di chi deve giudicare

possono danneggiare sia gli effetti del sistema premiale sia l'efficacia delle sanzioni.

Da questo punto di vista, alcuni aspetti possono essere migliorati. Rischi importanti, per

In rodaggio

Le possibili fonti di controversie nel nuovo sistema di valutazione e le contromisure per evitarle

ARTICOLO	OGGETTO	RISCHIO	SOLUZIONE
19, comma 2	Graduatoria unica di ente	Disparità di trattamento a parità di valutazione	Graduatorie diverse per valutatore e, a parità di valutazioni inserimento nella stessa fascia
23, comma 3 e 24, comma 3	Accesso e progressione economica		
25, comma 2	Assegnazione incarichi di responsabilità		
60, comma 1-bis	Inquadramento in aree funzionali e progressioni orizzontali nelle aree		
60, comma 1-bis	Quota riservata agli interni per le progressioni verticali fra le aree	Rischio sovrapposizioni tra diverse amministrazioni	Quota riservata corso concorso per singole amministrazioni
60, comma 1-ter	Quota del 50% delle posizioni economiche apicali riservata a concorso bandito dalla Scuola superiore della Pa	Mancanza di terzietà	Istruttoria dei procedimenti sempre riservata a ufficio disciplinare terzo
67	Competenza disciplinare dirigenti o, in mancanza, ufficio titolare		

Catania La vittima aveva 43 anni. I pm: è precipitato mentre stava sul tetto, ma c'è omertà tra chi ha visto

Morto nel cantiere, nascosto il corpo

Inscenato falso incidente stradale per non far scoprire i lavori abusivi

CATANIA — Venerdì scorso alla polizia municipale era giunta la segnalazione dell'ennesima vittima di un pirata della strada. Arrivati sul posto gli agenti avevano anche raccolto le testimonianze di due giovani pronti a giurare di aver visto una Nissan Micra scura sfrecciare a gran velocità e falciare Filippo Leonardi, muratore di 43 anni. Ma a distanza di due giorni si è scoperto che si vorrebbe far passare per un incidente stradale quello che invece sarebbe un incidente sul lavoro.

Una morte bianca in uno dei tanti cantieri dove non c'è praticamente nulla in regola. Tanto da spingere qualcuno a sbarazzarsi in fretta e furia del cadavere abbandonandolo sul ciglio della strada poco distante. Ora la Procura di Catania ha aperto un'inchiesta e disposto il sequestro di alcuni cantieri della zona dove si stanno per ultimare diversi immobili senza alcuna concessione edilizia.

«Aspettiamo ancora i risul-

tati dell'autopsia in programma per domani (oggi, ndr) — spiega il procuratore capo Vincenzo D'Agata —, ma già ci sono delle circostanze che non tornano nella versione che si è voluta dare. Inoltre in un cantiere abbiamo trovato diverse tracce ematiche e sul tetto alcune bottiglie d'acqua».

L'ipotesi degli inquirenti è che Filippo Leonardi stesse lavorando proprio sul tetto e che sia precipitato da un'altezza di due piani.

A quel punto sarebbe scattata la messa in scena dell'incidente stradale. Per altro organizzata in modo maldestro. Il cadavere è stato trovato adagiato su un'asse in legno.

«Inoltre — spiegano al nucleo di polizia giudiziaria della polizia municipale —, da un primo esame del medico legale aveva il cranio fracassato e diverse ferite all'altezza del tronco. Per il resto, sul posto c'era poco sangue e, almeno apparentemente, nessuna ferita da impatto alle gambe». Il sospetto degli inquirenti è che l'uomo sia morto all'interno di

uno dei cantieri della zona e solo dopo trasportato nel luogo in cui è stato trovato. Magari utilizzando proprio quell'asse in legno ancora insanguinata. Anche se alcuni testimoni hanno raccontato che vi è stato adagiato sopra dopo l'incidente stradale. Tutti dettagli sui quali sta indagando il pm Agata Consoli che ritiene di poter chiudere presto il cerchio grazie agli accertamenti in corso da parte della polizia scientifica.

«Anche se non aiuta il clima di omertà e silenzio di molta gente del posto — osserva il procuratore D'Agata — da parte nostra comunque c'è la massima attenzione. Vogliamo stroncare sul nascere ulteriori forme di imbarbarimento sui luoghi di lavoro».

L'incidente non è avvenuto nei pressi di una strada di grande viabilità ma ad un incrocio di due stradine nel quartiere di San Giorgio alla periferia di Catania. E anche questo rende improbabile l'ipotesi del pirata della strada. Come del resto l'orario: in pieno gior-

no. «Filippo faceva il muratore a giornata — spiega il fratello Antonino —. Ogni mattina andava a lavorare in posti diversi. Non so dove stesse lavorando venerdì. Io sono stato avvisato della morte nella tarda mattinata. Mi chiedo come è possibile che in pieno giorno un'auto possa travolgere una persona adulta e proprio in quel posto. Non accuso nessuno ma aspettiamo con fiducia che la magistratura faccia il proprio lavoro».

Emigrato in Germania con la famiglia, Filippo Leonardi era rientrato in Sicilia due anni fa. Pare che ci fossero stati dei dissapori con la moglie, rimasta all'estero mentre lui era rientrato nella sua città andando a vivere a casa dei genitori che risiedono sempre nel quartiere San Giorgio non molto distante dal luogo in cui è stato trovato il cadavere.

Alfio Sciacca

1.140

I morti sul lavoro nel 2008 secondo i dati Inail. Erano 1.207 nel 2007. Secondo le stime gli incidenti sono calati del 4,1 per cento e i decessi del 5,6 per cento. Più della metà dei morti sul lavoro perde la vita durante il tragitto casa-lavoro

8.000

Euro è la sanzione massima per il datore di lavoro quando non scatta l'arresto. L'imprenditore viene arrestato quando non previene il pericolo in aziende ad alto rischio. Le ammende aumentano nel tempo in base all'inflazione

I sequestri

Alcuni cantieri della zona dove si lavora a immobili senza concessione edilizia sono stati sequestrati



CATANIA. GLI INVESTIGATORI HANNO TROVATO TRACCE DI SANGUE SULLE IMPALCATURE DI UNA COSTRUZIONE ABUSIVA

Muore in cantiere, fingono un incidente

Il corpo di un muratore abbandonato a un incrocio, ma il pirata della strada non esiste

FABIO ALBANESE
CORRISPONDENTE DA CATANIA

Filippo Leonardi faceva il muratore: prima da emigrato in Germania, poi, dopo essersi separato dalla moglie, di nuovo nella sua città, Catania. Aveva 43 anni. Venerdì hanno trovato il suo cadavere sull'asfalto, a un incrocio del quartiere di San Giorgio, agglomerato di case spesso abusive. Un incidente, si era detto. D'altronde, alcuni «testimoni» avevano raccontato alla polizia di aver visto una Micra travolgere Leonardi e correre via, senza prestare soccorso. Ma Leonardi non è stato una vittima della strada. La sua morte non è avvenuta a causa di un pirata della strada che, in pieno mattino, sfrecciava tra le viuzze di San Giorgio e che l'ha investito.

Man mano che passavano le ore, infatti, e si cercavano inesistenti tracce sull'asfal-

to, e il medico legale esaminava il cadavere, un'altra verità si è fatta largo: Leonardi non è morto lì, tra via Salvia e via Salso, e non è morto per un incidente stradale. Faceva il muratore, anche quella mattina, e sarebbe precipitato da un'impalcatura in un cantiere e abbandonato sulla strada. I suoi datori di lavoro? I compagni?

Lo dovrà accertare la procura, che ha ordinato la perquisizione di alcuni cantieri della zona, tutti abusivi, e disposto il sequestro di una palazzina in costruzione. In uno dei cantieri, infatti, sarebbero state trovate tracce di sangue che, invece, non c'erano sull'asfalto. Peraltro, bisognerà dare una spiegazione al fatto che il cadavere era abbandonato sulla strada, ma si trovava poggiato su un'asse di legno, di quelle usate dai carpentieri per le impalcature, dove le macchie di sangue sono evidenti. Alcuni muratori, forse

gli stessi che hanno «visto» la Micra, avrebbero detto di aver sistemato il cadavere sull'asse «per non lasciarlo per terra».

«Lavoriamo sull'ipotesi di una morte bianca, che qualcuno ha voluto mascherare da incidente - ammette il procuratore Enzo D'Agata -. Abbiamo trovato tracce di sangue in uno dei cantieri e le sottoporremo ad analisi». I proprietari di tre cantieri della zona sono già stati denunciati per abusivismo edilizio. E probabilmente in questa situazione di illegalità va cercata la spiegazione ad un gesto che «allarma e preoccupa», come dice il procuratore D'Agata: «Siamo decisi ad andare in fondo a questa inchiesta - dice - per stroncare quelli che appaiono come segnali di un intollerabile imbarbarimento del lavoro».

Abusivi i cantieri, in nero probabilmente i lavoratori, compreso Leonardi. Da questa combinazione, dalla paura di essere denunciati, potrebbe essere nata l'idea di trasforma-

re un morto sul lavoro in un morto per incidente stradale. Le tracce di sangue individuate dalla polizia nel cantiere saranno sottoposte ad esame del Dna per verificare se appartengono davvero a Leonardi. E analisi saranno effettuate anche su alcune bottiglie trovate sul tetto di uno degli edifici in costruzione che si raggiunge da un'impalcatura.

I vigili urbani di Catania, che per primi sono intervenuti sul posto, pensano che il muratore possa essere precipitato da quel tetto. Anche l'esame del cadavere, su cui verrà eseguita l'autopsia, ha fornito alcune risposte: l'uomo ha il cranio fracassato e fratture nel tronco, nessuna ferita alle gambe, situazione che appare compatibile con una caduta piuttosto che con lo scontro con un'auto.

I familiari di Leonardi non si danno pace. «Non sappiamo spiegarci cosa sia accaduto - ripetono - ma un fatto è certo: Filippo in quella zona ci andava per lavorare».

Due testimoni:

«Un'auto è fuggita»

Ma sull'asfalto

non ci sono tracce

«Sul cadavere

fratture alla testa e

al tronco, ma nessuna

ferita alle gambe»



La tragedia

Il luogo dove è stato ritrovato il corpo senza vita di Filippo Leonardi. Sullo sfondo la villetta abusiva che è stata sequestrata



Focus

Il peggio è passato ma non per l'occupazione

■ CER

Emergono i primi segnali di stabilizzazione del ciclo economico. Vuol dire che la nottata è passata? No, più semplicemente significa che siamo finalmente in grado di dare una misura credibile della recessione: per quest'anno un valore compreso fra -4,5 e -5%, che incorpora un recupero rispetto al -5,9% registrato nel primo trimestre.

E' proprio ora, tuttavia, che la gestione del ciclo diventa particolarmente delicata. Nei prossimi mesi, infatti, dovrebbero pienamente dispiegarsi gli effetti indotti dalla recessione sul mercato del lavoro. Effetti che fino a ora sono rimasti molto contenuti. I dati di Contabilità nazionale, computati al netto della cassa integrazione, evidenziano una sostanziale stabilità dell'occupazione nella media del 2008 (-0,1%, a fronte di una caduta del Pil dell'1%). In questo trimestre, la flessione dell'occu-

pazione ha raggiunto lo 0,9%, ma quella del valore aggiunto è scesa fino al 2,7%. Nell'industria in senso stretto, nello stesso trimestre, l'occupazione è diminuita del 2,1%, il valore aggiunto dell'8,4%. Le imprese hanno cioè conservato per quanto possibile il proprio capitale umano, ricorrendo a strumenti di contenimento temporaneo dell'input di lavoro, come la riduzione degli straordinari, la fruizione di periodi di ferie arretrate, la Cassa integrazione.

Un comportamento tipico delle iniziali fasi di arretramento del ciclo economico e a cui si dà il nome di labor hoarding. Un comportamento che però si traduce in una flessione della produttività e che impone alle imprese una contrazione dei margini di profitto. Sempre nel quarto trimestre, la produttività dell'industria in senso stretto è diminuita del 6,4%, il clup è aumentato del 9,6%.

Dal momento che le imprese non possono accettare un' indefinita contrazione dei margini, saranno spinte a ridurre l'occupazione per recuperare almeno parte dei livelli di produttività persi lo scorso anno (e presumibilmente nel primo trimestre di quest'anno). Nelle previsioni del Cer nel 2009-2012 la riduzione dell'occupazione sarebbe almeno del 3%, mentre il tasso di disoccupazione risulterebbe fino a quasi l'11% nel 2012.

La stabilizzazione del ciclo di crescita non impedirà dunque di osservare andamenti anche molto sfavorevoli sul mercato del lavoro. A meno di accettare livelli di clup non compatibili con la stabilità inflazionistica. La crisi ci sta infatti riportando sul più tradizionale dei trade-off della politica economica: quello che impone di scegliere fra un aumento della disoccupazione e un incremento dell'inflazione.

**STEFANO FANTACONE
FILIPPO PERICOLI**

